

## I CONCETTI POLITICI

Con il termine concetto si intende un'idea, una categoria che esprime alcune caratteristiche intrinseche di una realtà. Il concetto differisce dalla concezione, la quale è una lettura più ampia dei concetti.

Es → stato democratico è un concetto: indica quella tipologia di stato basato sul controllo popolare attraverso le elezioni. Il governo rappresentativo, invece, è una concezione poiché è un ampliamento del concetto di democrazia.

### Che cos'è la politica?

La politica è un'attività collettiva, la quale comporta decisioni che coinvolgono un gruppo che hanno una ricaduta sull'intera collettività. Le decisioni politiche sono qualcosa di vincolante per i membri del gruppo, tali decisioni vanno messe in atto attraverso il consenso pubblico oppure con la coercizione nel caso in cui gli individui si opponessero, anche in democrazia attraverso le istituzioni incaricate all'uso legittimo della forza. Nel corso del tempo ci sono stati due modi di intendere il concetto di politica: da una parte c'è chi la intende come il perseguimento degli obiettivi collettivi della società. Essa è una concezione molto antica che deriva dai greci. E' la politica teorizzata ed applicata ad Atene, una politica a servizio della comunità. Dall'altra parte vi è chi vede la politica come una collisione tra interessi individuali e collettivi. In questo caso si predilige il perseguimento mascherato degli interessi individuali a discapito della collettività. Secondo Aristotele gli uomini esprimono la loro natura virtuosa solo dentro la comunità politica. Il buon cittadino ateniese è colui che persegue il bene comune. Tuttavia, sappiamo che questa è una concezione idealistica della politica, nella quale si predilige il confronto e il dialogo aperto nell'Agorà con la totale esclusione della violenza. Grazie allo studio della storia sappiamo, però, che la politica non è sempre composta solo da dialogo ma anche da coercizione. Gli storici hanno dunque elaborato sia una visione ottimistica e più idealistica della politica, sia una visione più negativa e realistica. Possiamo dunque affermare che la natura abbia una natura poliedrica: ha sempre due facce, ad esempio coinvolge sia interessi privati che collettivi, può prevedere sia collaborazione che coercizione, ecc..

### Governo e governance

Con il termine governo si intende l'insieme delle istituzioni che hanno il potere e la responsabilità di prendere decisioni per l'intera collettività, esso è il massimo livello delle cariche elettive. Secondo Hobbes il governo nasce per l'esigenza dell'umanità di affidare il potere e l'uso legittimo della forza ad un'istituzione per cercare di trasformare la realtà sociale, la quale era basata sulla prevalenza del più forte. Il governo ha lo scopo di emanare le leggi, attraverso le quali detiene il controllo sociale. La governance indica invece la cooperazione tra soggetti pubblici e privato. E' un'azione decisionale e di confronto tra più partner che sono interessati alla politica pubblica (policy). Tuttavia è un'attività nella quale il governo potrebbe non avere il primo piano, poiché l'attore pubblico in questo caso è al pari del privato. La dimensione della governance nasce poiché nelle democrazie moderne molte decisioni internazionali travalicano il potere decisionale dei singoli stati, pertanto c'è necessità di cooperazione tra più enti. E' un quadro che rimanda inevitabilmente alla dimensione globale: in età contemporanea non basta più il singolo governo, ma c'è necessità di sinergia tra gli stati e gli enti. Uno degli esempi di governance è l'Unione europea, nella quale sono inseriti i 26 governi europei più tutti gli attori economici, finanziari, sociali, che agiscono nel ue. Essa è un chiaro esempio di governance poiché si negozia per poter trovare un punto di interesse comune e che porti beneficio a tutti.

### Come si classificano i governi

la prima classificazione dei governi venne fatta da Aristotele, sulla base delle caratteristiche delle Polis greche. Egli ne classificò 158 e notò che il modo di governare di tali città era molto eterogeneo. Lo studiò per capire quale fosse la migliore forma di governo e individuò la stabilità e l'efficacia come criterio di buon governo, cioè come condizioni fondamentali affinché il governo funzioni bene. In particolare fece una classificazione dei governi sulla base della forma e del numero. Per quanto riguarda la forma ne individuò: una pura, nella quale i governanti agiscono per l'interesse comune e una corrotta, nella quale governanti agiscono per i propri interessi. Per quanto riguarda il numero suddivise i governi in: uno, pochi e molti. ognuno di questi ultimi aveva una forma pura e corrotta: monarchia (pura) e tirannia (corrotta), aristocrazia (pura) e oligarchia (corrotta) infine politia (pura) e democrazia (corrotta).

La democrazia è la forma di governo ad oggi più diffusa, le principali forme di governo che conosciamo sono:

- democrazia liberale → viene definita liberale perché essa garantisce all'individuo di poter esercitare le proprie libertà individuali. In essa i confini dello Stato sono limitati: cioè nessun governo può prevaricare i diritti e le libertà fondamentali dei cittadini, a garantire ciò è il tribunale. Infatti le leggi emanate e il governo devono sempre rispettare i limiti della costituzione. La democrazia liberale è tale soltanto se vi sono degli elettori che scelgono i propri rappresentanti attraverso le elezioni. Queste ultime per essere democratiche devono essere: libere, corrette, competitive e periodiche. Nonostante ciò anche essa a molti limiti, ma è comunque la migliore forma di governo che conosciamo
- governo autoritario → il modello opposto alla democrazia liberale è il governo autoritario, definito tale poiché in esso non ci sono limiti di potere del governante, esso sta al di sopra della legge. Pertanto non ci sono elezioni, oppure nel caso in cui ci fossero esse sono senza competizione perché vi è un solo partito o partiti fantoccio. Nei governi autoritari dunque la partecipazione politica degli individui è scoraggiata e limitata, ma non inesistente. Nei governi autoritari, tuttavia, oltre al governo vi sono altre istituzioni che pur sostenendolo hanno un potere importante, come ricchi proprietari terrieri, chiese.
- governi totalitari → una variante dei governi autoritari sono quelli totalitari, che sono stati protagonisti nell'Europa del 900. Si distinguono dagli autoritari poiché mobilitano il popolo, cioè creano dei cittadini che aderiscono ideologicamente ai principi del regime. Dunque tali governi non prevedono solo l'obbedienza e la non partecipazione politica, ma desiderano la creazione di sudditi che militano attivamente che aderiscono alle ideologie. Un chiaro esempio è il fascismo, il quale veniva inculcato nelle menti degli italiani fin da piccoli (bambini, giovani fascisti). Tuttavia sappiamo che il fascismo italiano fu sia uno Stato totalitario che autoritario, viene infatti definito da molti studiosi come totalitarismo imperfetto, perché esso dovette lasciare un potere forte alla chiesa e alla monarchia.
- democrazia illiberale → l'ibrido tra i due regimi sopra citati è la democrazia illiberale o semi democrazia. In essa si vota i propri governanti attraverso elezioni libere, tuttavia i diritti di libertà non sono realmente garantiti. Infatti, le elezioni sono libere poiché si vi è un partito maggioritario, ma al contempo vi è un forte controllo dietro determinato dai mass media, che forniscono notizie manipolate a favore del governo. In questi regimi dunque l'opposizione viene stroncata al nascere e la magistratura non è indipendente dal governo.

## Il potere

il termine potere è polisemico, poiché comprende diversi significati. Solitamente però con tale termine si intende la capacità di ottenere gli effetti desiderati senza l'uso della forza ma attraverso il confronto, esso è dunque sinonimo di influenza. tuttavia, sappiamo che talvolta il potere è usato in senso coercitivo, difatti viene utilizzato anche con strumenti illegali come la corruzione e la minaccia. Inoltre è necessario distinguere il termine potere dall'autorità, quest'ultima è diversa poiché mentre il primo può essere esercitato anche se non ne sia il diritto, l'autorità è invece un potere legittimo: cioè esiste solo se qualcuno viene legittimato ad usare il potere. Secondo uno dei più importanti sociologi del novecento, Max Weber, le fonti dell'autorità sono tre:

- autorità tradizionale → in questo caso l'autorità riconosciuta a chi si ritiene che da sempre la esercita. Essa si basa dunque sulla consuetudine, cioè su l'unico modo accettato tradizionalmente da sempre.
- autorità carismatica → essa si basa sull'attaccamento dei cittadini verso i leader. Il carisma tuttavia non è una caratteristica della persona, ma è un valore che viene riconosciuto dagli altri. Essa è l'opposto di quella tradizionale poiché guarda al futuro, infatti solitamente tende ad emergere dopo un periodo di crisi, poiché il popolo cerca qualcuno a cui affidare il potere e che ristabilisca l'ordine sociale.
- autorità legale razionale → essa si basa sulla razionalità formale, cioè sulle leggi e le regole. In particolare viene riconosciuta in base al ruolo che si adempie per via della legge. Dunque non si basa sulla persona in sé, ma sulla carica che quell'individuo ricopre.

Weber distingue inoltre tre tipi di razionalità:

- economica
- ambito politico
- scienza

## Lo stato

Con il termine Stato si indica una comunità politica formata in primo luogo da una popolazione territoriale, cioè da dei cittadini che si stabiliscono all'interno di confini territoriali limitati, e in secondo luogo da un governo, cioè da un'autorità che controlla e governa il popolo. Lo Stato è l'istituzione che si pone a livello più alto di organizzazione nella società occidentali. Esso ha capacità e il diritto di usare la forza legittimamente dentro i suoi confini, tuttavia se quest'ultimo perde il monopolio dell'uso legittimo della forza si ha una condizione di guerra civile. Una figura principale di questa istituzione è il capo di Stato, colui che rappresenta la nazione, che si differenzia dal capo di governo, che invece rappresenta la maggioranza di governo. La sovranità è la massima fonte di autorità della società all'interno dello Stato. Il sovrano è il decisore di più alto livello, è il decisore finale. In particolare nelle democrazie liberali essa appartiene al popolo e sulla base di ciò il dibattito contemporaneo degli studiosi ha distinto:

- sovranità interna: potere di poter emanare le leggi in un determinato territorio
- sovranità esterna: cioè riconoscimento internazionale attribuito alla giurisdizione territoriale del sovrano

## Nazioni e nazionalismo

Il concetto di nazione è qualcosa di più ambiguo rispetto allo Stato, poiché essa non esiste fisicamente ma solo a livello identitario. Potremmo dunque definire la nazione come una comunità immaginaria, all'interno della quale ci si riconosce attraverso elementi comuni. La nazione ambisce ad autogovernarsi e ad autodeterminarsi (sovranità sul proprio territorio), a distinguersi dalle altre nazioni rivendicando degli elementi comuni che forniscono un'identità ai suoi membri. Dunque la nazione nasce con un gruppo di persone che condividono usi, costumi e tradizioni, che vogliono rivendicare la propria indipendenza. Tuttavia può nascere anche da quella che viene definita la devolution: la devoluzione, cioè quando una parte dello Stato decide di staccarsi da quest'ultimo per motivi culturali, storici e così via (catalogna che si vuole staccare dalla Spagna). In questo caso ci si distacca da coloro che abitano lo stesso territorio poiché si vede di appartenere a due gruppi identitari diversi, si richiede perciò l'autodeterminazione. Dalla nazione emerge il movimento nazionalista, cioè quell'ideologia nata nell'ottocento che prevede il diritto all'autodeterminazione dei popoli. Questo principio fu sottoscritto nel 1941 quando Churchill e Roosevelt firmarono la carta atlantica.

## L'ideologia

L'ideologia in politica indica un sistema di convinzioni e atteggiamenti collettivi a favore di un determinato tipo di struttura sociale, che i suoi sostenitori intendono promuovere e mantenere. Un'ideologia è ciò che motiva l'agire politico delle persone, è anche l'insieme delle idee che crea un programma politico. Il termine nacque dall'epoca illuminista, fu coniato da De Tracy per indicare la scienza delle idee capace di essere sradicata dai vincoli come la religione e la tradizione, diventando libera e indipendente. All'epoca dunque l'ideologia indicava la progettazione di nuovo ordine politico e sociale, laico e razionale. Ad oggi invece vi sono due modi di intendere il termine:

- in primo luogo abbiamo un'accezione negativa di intendere l'ideologia attuata da Karl Marx. Per quest'ultimo il termine indicava la visione del mondo della classe dominante, quella borghese capitalista, che si proponeva come l'unica vera forma di ideologia e che voleva affermare l'ineluttabilità del capitalismo. Viene dunque intesa da Marx come mistificazione e inganno. A fronte di quest'ultima Marx ne propone un'altra antitetica: il socialismo.
- in secondo luogo abbiamo una visione neutra. In questa accezione l'ideologia è un sistema/programma di idee, una visione del mondo concretamente attuabile attraverso l'azione politica sia per cambiare l'ordine sociale sia per conservarlo.

L'ideologia è una realtà che non scompare, è ineliminabile poiché tutti gli esseri umani hanno bisogno di seguire un programma di obiettivi che si costruiscono attorno a dei valori. Nel corso della storia abbiamo però assistito ad un periodo storico caratterizzato dalla "fine delle ideologie": dopo la sconfitta durante la seconda guerra mondiale delle grandi ideologie totalitarie che avevano caratterizzato l'Europa del 900 alcuni intellettuali iniziarono ad affermare questa teoria. Bell, nel 1960, dopo la caduta del fascismo fu il primo a dichiarare "the end of ideology", poiché che non vi era più un nemico che minacciava la democrazia. In realtà sappiamo che nel mondo durante gli anni si sono create altre ideologie, come il comunismo, che si contrapponeva alla democrazia capitalista. Dalla fine della seconda guerra mondiale assistiamo dunque ad una divisione mondiale: da una parte abbiamo i Paesi che si schierarono all'ideologia democratica, dall'altra coloro che si schierarono a quella comunista. Si verificò, dunque, la cosiddetta guerra fredda che divise il mondo in due grandi

blocchi fino al 1989 quando venne abbattuto il muro di Berlino e con quest'ultimo la divisione del mondo. I paesi ex sovietici di ispirazione socialista, infatti, iniziarono ad avvicinarsi alla democratica liberale occidentale che si era affermata come unica forma di governo funzionale e perseguibile. Non possiamo affermare, dunque, che le ideologie siano scomparse, non solo perché alcune di esse come fascismo e comunismo non siano scomparse totalmente, ma anche perché negli ultimi decenni ne sono nate molte altre, come: femminismo, ambientalismo, fondamentalismo islamico ecc. Le ideologie dunque non scompaiono: cambiano, si evolvono e ritornano nel tempo.

### Destra e sinistra

Nonostante la crisi delle ideologie novecentesche, alcune di esse sono ancora criterio di riferimento politico, è il caso della destra e della sinistra. Il politologo Norberto Bobbio sostenne: la destra e la sinistra sono due termini antitetici, che da più di due secoli sono impiegati abitualmente per indicare il contrasto delle ideologie e dei movimenti delle azioni politiche. Si può sostenere che il criterio distintivo tra sinistra e destra sia il diverso giudizio nei confronti dell'uguaglianza e della libertà: la sinistra ne ha un giudizio positivo, la destra negativo. Bobbio suddivide i movimenti politici in quattro parti:

- **estrema sinistra:** movimenti egualitari e autoritari (giacobinismo)
- **centro-sinistra:** dottrine e movimenti egualitari con metodi libertari, democratici e non coercitivi (socialdemocrazie; socialismo liberale), esse ricercano una maggiore eguaglianza sociale nel rispetto del metodo democratico.
- **centro-destra:** dottrine e movimenti libertari e inegualitari (partiti conservatori): fedeli al metodo democratico, ma ammettono un'uguaglianza solo formale, tutela piuttosto la ricchezza mantenendo la diversità soprattutto da un punto di vista economico.
- **estrema destra:** dottrine e movimenti antiegalitari e antiliberali (fascismo e nazismo). Alla base di questi movimenti vi è l'idea che non tutti gli esseri umani sono uguali, ma vi sono delle razze ritenute superiori rispetto ad altre.

Sappiamo che questa classificazione è approssimativa, poiché la realtà politica e sociale è molto più varia dello schema di Bobbio, tuttavia tale distinzione è ancora valida oggi e ci permette di orientarci e di classificare i vari modelli politici. Tuttavia, i contenuti presenti nei programmi politici di destra e di sinistra stanno cambiando negli ultimi decenni, analizzando i programmi politici dei partiti europei di metà del 900 furono notati alcuni temi caratteristici:

- ➔ i valori ricorrenti dei partiti di sinistra erano la pace, l'internazionalismo, l'intervento statale nell'economia, la sicurezza sociale (politiche welfare), la tutela del commercio, l'importanza dei sindacati.
- ➔ i valori della destra erano: le forze armate, nazionalismo, la moralità, la costituzione, il libero mercato, libero commercio, armonia sociale (no welfare e mobilità sociale).

Tuttavia, alcune di queste tematiche ad oggi sono mutate, pertanto contrapposizione tra destra e sinistra è in parte superata poiché la distinzione dei programmi elettorali tra le due ideologie è venuta meno: temi progressisti e di sinistra come la creazione di un welfare, l'istruzione per tutti ad oggi sono diventati anche valori della destra. Tuttavia, in linea generale sul piano culturale permane la distinzione tra destra e sinistra, poiché queste ultime due definiscono non solo un'ideologia, ma un vero e proprio stile di vita: sono per esempio differenti il modo di consumo, il modo di vestirsi, il modo di vedere il nuovo e il diverso ecc.

## **INTRODUZIONE (paradigmi, metodo e tecniche)**

Il paradigma è una prospettiva di studio e conoscenza della realtà, è costituito da tre aspetti:

- studia la realtà sociale nella sua dimensione ontologica (l'essere in quanto tale)
- studia la realtà nella sua natura epistemologica (conoscitiva)
- metodologica

La realtà sociale è multi paradigmatica, tuttavia i principali paradigmi sono due: quello positivista, che punta a spiegare la realtà sociale, quello costruttivista ha invece l'obiettivo di comprendere la realtà. L'approccio positivista è caratterizzato da un atteggiamento metodologico oggettivo e razionale, il ricercatore è dunque distaccato dall'oggetto di studio. Esso tende a ricercare un rapporto misurabile di causa effetto tra i fenomeni sociali. Nell'approccio positivista il ruolo dei valori è qualcosa di indipendente dallo studio del ricercatore, il linguaggio della ricerca nel primo approccio è formale e il metodo è deduttivo. Il paradigma costruttivista, invece, ha un'impostazione differente: la realtà sociale è qualcosa di soggettivo, il ricercatore pertanto interagisce e influenza/viene influenzato dalla realtà. In questo caso il ricercatore non deve spiegare, ma deve cercare di comprendere e interpretare, pertanto l'obiettivo di questo paradigma è la comprensione empatica dell'agire sociale. Inoltre in questo caso la ricerca parte proprio dai valori del ricercatore, il linguaggio è qualitativo e si evolve continuamente, il metodo è invece induttivo.

### **Le tecniche qualitative**

In primo luogo vi è l'intervista, che ci permette di avvicinarci empaticamente al punto di vista del soggetto che studiamo. L'intervista qualitativa è una conversazione che è stimolata e guidata dall'intervistatore e che è rivolta a numerosi soggetti scelti prima sulla base di un piano di rilevazione. Non è paragonabile ad un'indagine campionaria, poiché in questo caso vi è una vera e propria conversazione. Essa può essere:

- strutturata: con domande poste in un ordine già preciso
- semi strutturata: cioè viene preparata con una traccia, che però è flessibile e si adatta alle risposte dell'intervistato
- non strutturata: cioè libera ma comunque guidata dall'intervistatore, essa cerca di cogliere i significati profondi che motivano il comportamento dell'intervistato.
- l'approccio biografico
- focus group: intervista di gruppo che prevede la condivisione delle esperienze dei partecipanti. Essa è particolarmente utilizzata per le indagini di mercato.

Un'altra tecnica di indagine è l'osservazione partecipante, nella quale il ricercatore oltre che osservare partecipa attivamente alla vita quotidiana della realtà sociale che studia, in questo modo il ricercatore può indagare e conseguentemente comprendere tradizioni, usi e costumi della società che sta analizzando. Questo metodo di ricerca è particolarmente usato nell'antropologia culturale, ma è utilizzata anche per studiare fenomeni di devianza e marginalità. Vi sono poi le tecniche miste, che mettono insieme metodi quantitativi con un suo di carattere qualitativo, in questo caso è molto importante l'uso di documenti cartacei o digitali in cui si possono fare analisi di studio. Un esempio di materiale documentario sono le lettere o i diari autobiografici dai quali si può studiare o ricostruire periodi storici e culturali. Vi sono poi anche i documenti istituzionali, scritti dai governi o dai partiti per enunciare il proprio programma, utilizzati per ricostruire i cambiamenti sociali e politici. Anche i social media sono un importante campo di indagine, ad esempio per capire come si raccontano non

solo le persone normali ma anche i personaggi pubblici, come i politici. Sempre grazie all'era digitale sono aumentati i questionari campionari sulle opinioni degli individui, grazie ai nuovi strumenti infatti si può in poco tempo interrogare un numero vasto di persone (interviste telefoniche). Tuttavia queste ultime tipologie di ricerca hanno un dei limiti: in primo luogo il campione è limitato, poiché non tutti gli individui sono in grado di utilizzare internet, si viene a creare quello che è definito "digital divide". In secondo luogo vi è il rischio di risposte sovradimensionate, cioè risposte false date poiché si crede che siano le più gradite dagli intervistatori che rendono fasulla l'indagine.

Altri strumenti di ricerca qualitativa sono gli studi di comunità, cioè quelle ricerche su piccole comunità che cercano di cogliere le loro principali caratteristiche sociali, economiche, politiche. Esse fanno riferimento all'osservazione partecipante, è necessario cioè che il ricercatore faccia parte per un periodo limitato di quella comunità. Uno studio di comunità importante fu condotto da Manfred in un piccolo paesino (chiaromonte) della Basilicata, per capire le relazioni sociali e di potere di una cittadina piccola e arretrata. Tramite una serie di interviste scoprì che dietro l'arretratezza economica vi era una arretratezza culturale che lui definì come familismo amorale, cioè una scarsa partecipazione dei cittadini nelle attività collettive a favore dell'individualismo.

## 1 CAPITOLO (Società civile, stato e sistema politico)

Il termine società civile può indicare tre dimensioni:

- in primo luogo la vita dentro la comunità, cioè i rapporti tra individui
- in secondo luogo ha valore normativo, cioè può essere metafora della buona società
- in terzo luogo è la sfera pubblica, cioè lo spazio della discussione e del confronto

La società civile nasce con lo sviluppo della borghesia durante le grandi rivoluzioni come quella francese e inglese. Essa dunque si sviluppa grazie all'unione di individui che non avevano alcun peso politico e che cercavano rivendicazione della partecipazione alla vita pubblica, della libertà e dei diritti individuali (a partire dal diritto di proprietà), desideravano cioè tutti quei valori tipici della democrazia liberale, essa si distingueva dal governo e dalle istituzioni di potere presenti all'epoca. Secondo Rousseau l'elemento chiave che portò a strutturare la società civile fu la proprietà privata. Abbiamo visto che la società civile, nel corso del 900, è divenuta anche la società del confronto, dove è possibile discutere le diverse opinioni, è pertanto caratterizzata dal pluralismo. La società civile è organizzata attraverso strumenti e strutture istituzionali, come: legami parentali, istituzioni religiose, terzo settore. Tutte queste istituzioni fanno da collante tra i bisogni dei singoli individui e lo stato. Inoltre, con la società civile nascono anche i corpi intermedi, cioè quelle istituzioni attraverso le quali può prendere vita e forma, come associazioni, sindacati ecc.

### Il capitale sociale

Un aspetto importante della società civile è il capitale sociale, cioè una rete che tiene insieme le persone. È un termine recente delle scienze sociali che rimanda all'importanza dei fattori culturali nella dinamica sociale. Il concetto di capitale sociale può essere definito in generale come un insieme di regole che facilitano la collaborazione all'interno dei gruppi. Si tratta di un concetto strettamente collegato alla qualità della democrazia, per cui essa ha maggiore riuscita in una società dove è presente un buon capitale sociale. La sua qualità è determinata dal tipo di capitale sociale presente all'interno di quella determinata società, il quale arricchisce e crea un'adesione convinta da parte dei cittadini: una rete di collaborazione, cooperazione, fiducia e solidarietà.

Colui che per primo ha sottolineato l'importanza delle pratiche di vita associata fu Tocqueville, il quale studiò la democrazia americana, facendo scoprire la dimensione della società civile. Notò che nella riuscita della democrazia americana era di fondamentale importanza la partecipazione nella vita comunitaria, l'associazionismo. Grazie alle pratiche associative e allo sfavore dell'individualismo il Paese aveva sviluppato un forte senso di solidarietà e di libertà e uno scarso controllo sociale, poiché esso era determinato dalla stessa partecipazione degli individui alla vita pubblica.

Ulteriori autori si soffermarono sui valori morali condivisi, come fattori essenziali per un buon funzionamento della società. Durkheim nella sua riflessione, dedicò particolare attenzione alla problematica della coesione sociale e alla funzione della morale. Tali fattori vengono intesi come insieme di norme a cui i membri della società sono vincolati e sviluppa forme di solidarietà sociale:

- quella meccanica nelle società semplici, caratterizzate da un contatto interpersonale diretto. Tale solidarietà si sviluppa in una società formata da una bassa differenziazione dei ruoli sociali;
- quella organica riguarda contesti altamente differenziati, in cui la cooperazione tra gli individui è regolata da meccanismi più complessi.

Un altro autore classico del pensiero sociologico, Max Weber, chiama all'attenzione il ruolo dell'etica protestante e dell'associazionismo religioso come elementi di sviluppo dei legami fiduciari che rafforzano le reti associative tra le persone. Nell'etica protestante era insito il valore dell'impegno etico per il miglioramento della società, attraverso azioni solidali dedite a combattere la miseria, un'emancipazione sociale per il bene della società.

Il capitale sociale è un concetto relazionale, è qualcosa che esiste solo attraverso reti relazionali di cooperazione tra persone. Un importante studioso che approfondì l'aspetto del capitale sociale fu Coleman, egli intendeva lo come un bene pubblico che non può essere scambiato poiché non appartiene alla sfera individuale. E' una dimensione che si attua cooperativamente e dalla quale tutti ne traggono vantaggio. Chi ha dato un'interpretazione diversa fu Pierre Bourdieu, egli lo intende come una dotazione personale, significa cioè avere delle doti individuali attuate per poter affermarsi nella società e trarne vantaggio. Inoltre, si declina in due dimensioni: micro, che riguarda le piccole relazioni tra individui e una macro, che riguarda invece l'intera dimensione comunitaria, in questo caso i vantaggi del capitale sociale vengono tratti da tutti, anche dalle istituzioni, le quali riescono a rispondere meglio ai bisogni collettivi.

Dentro queste due declinazioni troviamo tre tipi di risorse:

- **risorse associative** → esse sono quelle più facilmente individuabili, dalle quali emerge la collaborazione informale e quotidiana tra le persone (es: favori tra vicini di casa) creando reti di fiducia tra persone. Esse vanno inevitabilmente a migliorare la qualità della vita degli individui. Addirittura è stato notato che nel corso del 900 in alcune aree dell'Italia la presenza di tali reti sociali e di fiducia che condividono idee e valori portarono ad uno sviluppo economico intenso e ad un miglioramento complessivo della qualità della vita. Questo perché i legami di fiducia tra le persone divennero dei legami economici creando lo spirito industriale nei piccoli imprenditori attraverso la fiducia dentro quelli che vennero definiti distretti industriali.
- **aspettative fiduciarie** → la fiducia è un elemento centrale nel concetto di capitale sociale. Fiducia sia a livello personale (micro) sia a livello universale, rivolta alle istituzioni e al sistema.
- **valori e norme sociali condivise** → nel capitale sociale sono radicate una serie di norme e valori. Il valore chiave del capitale sociale è lo spirito civico, cioè l'inclinazione dei cittadini a rispettare le leggi formali e informali del quieto vivere quotidiano. Esso si basa sul rispetto delle regole per il bene comune. Il non rispetto delle leggi viene però a volte tollerato e giustificato da chi dovrebbe dare il buon esempio, chi ci governa.

Il capitale sociale può avere anche aspetti negativi, come l'esclusione di coloro che non sono coinvolti in quelle reti di relazioni. Se da un lato offre vantaggi ai membri della comunità, dall'altra parte può creare un muro verso chi non ne fa parte. Il lato oscuro del capitale sociale è che tende a formare delle comunità chiuse con legami molto stretti, spesso composta da persone con legami etici e di appartenenza territoriale forti che tendono a chiudersi e a cercare vantaggi in maniera illegale (mafia).

## CAPITOLO 2 (Le fratture socio politiche)

Lo sviluppo della società occidentale odierna e dei singoli stati fu determinato da alcune fratture (cleavage) socio politiche importanti nel corso del 900. Da queste fratture sono nati i sistemi politici e i partiti che hanno caratterizzato l'europa del 900, alcuni di questi sono ancora determinanti oggi, altri sono spariti. Stein Rokkan ci ha fornito una mappa concettuale per cogliere l'ampio processo di formazione degli stati nazionali dell'europa. Secondo R. il loro sviluppo evolutivo parte dalla caduta del sacro romano impero fino alla prima guerra mondiale. Nella sua mappa Rokkan tiene conto delle varie differenze culturali, religiose, storiche di ogni nazione. Inoltre, la spiegazione di Rokkan si pone in una prospettiva storico conflittuale, poiché si concentra sui conflitti per poter spiegare il corso delle tappe evolutive, essa si differenzia dalla prospettiva tipologica, che invece dà importanza alla dimensione organizzativa dei partiti.

L'origine delle fratture sta nella riforma protestante di Lutero, fu un momento fondamentale contro il papato che ha segnato il destino identitario e politico dell'Europa. Un altro cleavage furono le rivoluzioni di indipendenza e di rivendicazione dei singoli stati durante l'800. Un altro momento di rottura fu la rivoluzione industriale. Attorno a queste fratture si delinea un differenziazione culturale ed economica a carattere territoriale in Europa: la dimensione identitaria differenzia il nord e il sud dell'europa, qui ebbe influenza la religione. I paesi che rimasero legati all'influenza cattolica svilupparono un processo più debole e lento degli stati nazionali. In Italia il peso del papato fu particolarmente significativo, il papa infatti limitava il potere decisionale dello stato e quando nel 1861 divenne uno stato indipendente e laico, il papato non lo riconobbe e impedì ai cattolici di partecipare alla vita pubblica. Mentre i Paesi legati ai valori della riforma luterana e lontani dall'influenza del papato conobbero una formazione più veloce, che portò alla creazione di uno stato più autonomo e forte, anche perché le chiese protestanti aiutarono e favorirono la formazione di tali stati. L'altra differenziazione è determinata dalla dimensione economica: gli stati dell'europa occidentale svilupparono prima l'urbanizzazione e l'industrializzazione, che determinò scambi e commerci, dunque più risorse. Si venne quindi a creare una borghesia che sostenne con risorse economiche la costruzione degli stati. Nell'europa dell'est, invece, assistiamo ad una tardiva urbanizzazione e ad una maggiore arretratezza che portò anche ad una arretratezza economica e politica.

Secondo elemento che segnò una giuntura furono le rivoluzioni nazionali, in particolare quella francese (1789), quella in germania (1848) e il risorgimento italiano, momenti in cui avanzano richieste di liberazione e indipendenza dalla nobiltà. Infine, abbiamo come forte frattura la rivoluzione industriale di fine 800, avviata un secolo prima in Inghilterra. Queste ultime due giunture critiche alimentarono quattro fratture socio politiche fondamentali che caratterizzeranno la società civile e i sistemi politici europei:

- **frattura centro e periferia** → con centro si intende il centro dello stato nazionale, mentre per periferia si intende sia quella culturale che quella territoriale. Il centro è il luogo che controlla le risorse economiche ed il potere sia politico che culturale. La periferia rivendica la propria autonomia, la propria storia e tradizioni che sono diverse da quelle del centro. Spesso, infatti, si vennero a creare partiti politici distinti che difendevano elementi diversi, come i partiti regionalisti che difendevano la periferia.
- **frattura stato e chiesa** → essa genera un contrasto per controllare il poteri su diversi ambiti, come: l'istruzione di massa, il sistema dei valori da diffondere, il sistema culturale quindi in

particolare su questioni etiche, soprattutto presente ai nostri giorni. Su tale frattura nascono i partiti confessionali cattolici.

- **frattura città e campagna** → l'altra frattura è tra campagna, cioè la tradizione ostile al nuovo e al cambiamento anche in termini di valori, e la città ovvero aperta al libero mercato in quanto desiderava il libero commercio. Su questa frattura nascono i partiti agrari che difendono gli interessi della campagna ed i partiti liberali, aperti cioè al libero mercato.
- **frattura capitale e lavoro** → essa è quella frattura determinata dall'urbanizzazione e industrializzazione tra imprenditori e operai. Sulla base di ciò si determina una frattura anche tra partiti liberali/conservatori ed i partiti socialisti. Nasce qui la divisione tra ideologia e elementi valoriali che caratterizzano la destra e la sinistra.

Nel corso del 900 ci sono altre due giunture critiche che segnarono dei passaggi fondamentali nella storia occidentale e nello sviluppo delle famiglie partitiche. In primo luogo troviamo la rivoluzione sovietica, che trasforma la Russia dello zar in uno stato socialista. E' in questa fase che alcuni partiti socialisti diventano comunisti, poiché desiderano la rivoluzione proletaria immediata in modo da rovesciare il sistema capitalista. Essi, al contrario di quelli socialisti, sono partiti più militanti e rivoluzionari, che usano anche metodi di violenza contro i rappresentanti del potere. L'altra ultima giuntura è quella degli anni '60 del novecento legata ai movimenti giovanili, che propongono un cambiamento culturale oltre che politico. Essi vengono definiti movimenti post-materialisti poiché pongono all'attenzione della politica nuovi valori, come: la questione ecologica, l'allargamento delle libertà civili e personali.

E' qui, durante questo secolo e mezzo, che cominciano a stabilizzarsi gli elementi che condizionano l'orientamento politico e le scelte elettorali delle persone. In primo luogo abbiamo la struttura socio-economica dei paesi, poi vi sono i dati a carattere sociodemocratico come il livello di scolarizzazione, il territorio. Il terzo elemento determinante è la dimensione culturale, cioè il sistema di valori della nostra cultura. Un altro elemento che fu qualcosa di determinante dell'orientamento politico fu la religione, tuttavia ad oggi questo legame si è estremamente attenuato poiché abbiamo assistito ad un processo di secolarizzazione. Ciò che permane sono invece i valori, che seppur nati da un contesto religioso, vengono mantenuti e portati avanti.

### La subcultura

Il territorio è una dimensione importante nella nascita del sistema partitico, ad esempio nel territorio italiano si sono sviluppate delle formazioni culturali e politiche che hanno segnato il sistema politico italiano. Sono nate nelle diverse regioni italiane delle subculture (cultura sub nazionale, che caratterizza solo alcune zone del Paese), cioè delle politiche territoriali con un partito egemone con caratteristiche specifiche legate alle peculiarità dei territori. La presenza di un partito egemone si basa su una fitta rete istituzionale (associazioni, gruppi di interesse, sindacati) che tengono insieme tutta la società creando un'identità politica omogenea. In questo sistema un attore importante è il comune, che rappresenta il territorio e agisce come collegamento con il governo centrale. Questa rete costruisce un'identità politica particolare che ha la caratteristica di essere rappresentativa di gruppi sociali anche con interessi diversificati, per esempio va a creare un sistema di valori che vengono condivisi sia da operai che imprenditori. In Italia le due subculture, ormai scomparse, più importanti furono: la rossa, nella quale il partito egemone era prima quella socialista e poi comunista nel centro italia, che ha cominciato a formarsi alla fine del 800 fino agli anni 90. L'altra era la zona bianca, che caratterizza le regioni del nord est (veneto, trentino..), il partito egemone qui era la democrazia cristiana. Queste due zone nel contesto italiano hanno segnato una frattura sociale e territoriale, e hanno conosciuto le stesse caratteristiche di mobilitazione politica pur essendo governate da partiti antitetici. Entrambi nacquero quando verso la fine dell'800 quando l'Italia, così come il resto dell'Europa, assisteva a un periodo di trasformazione sociale e culturale (industrializzazione, urbanizzazione, migrazione). Di fronte a queste trasformazioni nascono le subculture partitiche, portando a nuovi cambiamenti e organizzando tutti gli ambiti della vita associata, dando una forte identità politica ai suoi abitanti. Ad esempio nella zona rossa i valori di riferimento degli individui erano: la lotta al fascismo, la resistenza, la tutela della classe operaia, l'etica del lavoro. Alcuni di questi valori erano condivisi anche nelle zone bianche, come l'etica del lavoro che portò entrambi i territori a diventare delle economie industriali. Inoltre, queste due realtà subculturali hanno espresso una realtà di periferia opposta politicamente al centro, anche in termini di valori. Tuttavia tali realtà sono ormai scomparse a causa dei cambiamenti sociali degli ultimi decenni come l'istruzione di massa, l'avvento dei mass media ecc. Tutti questi elementi hanno reso obsolete le strutture di socializzazione del passato su cui si era mantenuta l'egemonia politica di queste forze.

### CAPITOLO 3 (cultura ed identità politica)

La cultura politica è l'insieme degli atteggiamenti, credenze e orientamenti nei confronti della politica caratteristici di un sistema politico in un dato periodo. La storia è quell'elemento che influenza la cultura politica, cioè il nostro modo di rapportarci ai sistemi politici. Inoltre la cultura politica condiziona il nostro modo di vivere la politica, la legge e le nostre domande politiche, ovvero ciò che vorremmo che le istituzioni facessero. Essa passa attraverso il processo di socializzazione ed è costituita da tre elementi:

- la componente cognitiva → la nostra conoscenza della politica, il nostro interesse nei confronti delle istituzioni che ci governano e dei problemi attuali.
- la componente affettiva → una componente che può essere sia dettata da un sentimento di vicinanza e interessa alla politica ma allo stesso tempo può essere caratterizzata da disinteresse e alienazione. Essa tendenzialmente si eredita dall'educazione ricevuta in famiglia, poi nel corso della vita intervengono altre agenzie educative e magari si cambia la propria opinione.
- la componente valutativa → quella che ci porta a dare giudizi e valutazioni positive o negative sul sistema politico.

Tutti questi elementi condizionano il nostro essere più o meno civici. Alcuni studiosi hanno costruito una griglia di cultura politica nel quale inquadrano il modo in cui i cittadini vivono il rapporto con la politica. Qui elencano tre modi di comportarsi degli individui nei confronti del sistema politico:

- cultura parrocchiale (localista e limitata) → composta dai cittadini disinteressati e non informati alla politica, che non partecipano poiché non si sentono rispecchiati da coloro che detengono il potere e ritengono di non poter influire sulla pioggia.
- cultura di sudditanza → composta dagli individui che partecipano poco e che ritengono di non avere capacità di influenzare efficacemente il potere. Tuttavia si interessano e si informano sulla politica attuale e nutrono aspettative nei confronti delle azioni dei politici.
- cultura partecipativa → composta dai cittadini che partecipano attivamente all'attività pubblica e sono consapevoli che se partecipano insieme ad altri possono avere un'influenza migliore sull'azione dei politici.

Le dimensioni della cultura politica portano alla creazione di cittadini di vario tipo, coloro che partecipano, coloro che sono apatici cioè che si informano passivamente. Poi vi sono i deferenti, che invece non partecipano all'attività politica. Nel sistema democratico il miglior tipo di cittadino è quello apatico, poiché partecipa ma senza delegittimare le istituzioni attraverso richieste numerose e impraticabili. Dentro la cultura politica si formano le identità politiche, cioè l'immagine che ognuno di noi ha di se stesso rispetto alla società. Essa ci dà modo di trovare il nostro ruolo nella società nella quale viviamo e ci dà un senso di appartenenza, facendoci sentire parte di un noi. Il processo opposto all'identificazione è l'individuazione, il quale alimenta il distacco e il senso di esclusione dalla società. Le azioni politiche sono ciò che ci permettono di darci un'identità, un esempio può essere l'andare a votare.

La socializzazione politica è il modo in cui gli individui diventano soggetti politici all'interno di un sistema democratico e parlamentare. Si diventa tali accettando le regole del sistema politico in cui viviamo. È un processo che passando per diverse tappe ci inserisce nella società dandoci una posizione sociale. Può essere intesa come il mezzo attraverso il quale gli individui acquisiscono

informazioni, valori e credenze, opinioni politiche su argomenti specifici. Si sviluppa in due fasi fondamentali, che avvengono attraverso agenzie diverse:

- soc. primaria → ovvero quell'insieme di processi attraverso i quali acquisiamo le competenze sociali e politiche di base. Essa avviene grazie ai valori che abbiamo acquisito nell'ambito familiare.
- soc. secondaria → ovvero quell'insieme di pratiche messe in atto dalla società che consentono agli individui di assumere ed esercitare ruoli adulti. Essa viene agita da più agenzie educative: gruppo dei pari, scuola, associazioni civiche, i media, gruppi partitici ecc. ed ha a che fare con tutta la vita dell'individuo.

Ci sono alcuni meccanismi fondamentali per praticare la socializzazione, per diventare cioè un attore sociale:

- per imitazione → essa è tipica del bambino, si impara imitando i modelli di riferimento, come gli adulti.
- per istruzione → qui si impara attraverso un apprendimento intenzionale nel sistema scolastico.
- per esperienza → si impara attraverso le esperienze di vita, attraverso un processo di prove e tentoni.

Tra le agenzie educative che agiscono nella socializzazione secondaria troviamo: la scuola, che ricopre un ruolo fondamentale, poiché qui l'individuo apprende le regole, i modelli di comportamento, i valori diversi da quelli conosciuti in famiglia. Anche a scuola si fanno esperienze della politica: si rispetta un'autorità, si coopera e talvolta si è messi in competizione. Inoltre, è a scuola attraverso lo studio della storia, dell'educazione civica, del diritto ecc. che l'individuo ha l'occasione di apprendere strumenti e conoscenze per orientarsi all'interno della sua comunità politica. La scuola, in particolare l'università, inoltre, offre opportunità di prendere parte a esperienze di partecipazione, come gli scioperi, le manifestazioni, le occupazioni, l'elezione del rappresentante di classe e d'istituto. Un'altra importante agenzia di socializzazione politica è il gruppo tra pari, che può essere sia formale che informale. In essi si strutturano le identità personali dei soggetti, si costruiscono e si confrontano idee, interpretazioni e prospettive diverse, anche riguardanti l'ambito politico. Vi sono poi le associazioni civiche, cioè quelle associazioni che si impegnano in ambito sociale a favore degli altri. Esse sono associazioni di volontariato e fanno parte del cosiddetto terzo settore, non hanno un ruolo politico ma garantiscono aiuto per il bene degli altri. Ma anche le associazioni politiche, esse sono un elemento che arricchisce la democrazia.

È presente un'altra istituzione ovvero i gruppi politici, i partiti, che si distinguono dalle altre associazioni non direttamente politiche per via del loro obiettivo preciso che è quello di partecipare e di vincere le elezioni. I partiti politici hanno il compito di difendere interessi e affermarsi nelle istituzioni dal comune al parlamento, hanno un'ideologia e un programma esprimendo un sistema di valori che si esprime nel programma politico che presentano alle elezioni. Ogni partito dunque ha un sistema di valori di riferimento e tutti i membri del gruppo devono orientarsi a comportarsi secondo i valori fissati dal partito. Secondo Duverger, anno 1951, si parla di una triplice che distingue gli aderenti ad un partito:

- il gruppo dirigente che organizza la vita del partito e delle riunioni.
- la cerchia dei militanti cioè coloro che sono iscritti al partito o non iscritti che dedicano una parte della loro vita al partito.
- elettori che non partecipano alla vita delle organizzazioni del partito, ma si limitano solo nelle campagne elettorali quando ci sono le elezioni.

L'ultima istituzione della socializzazione sono i media, un sistema molto composito (tv, giornali, radio, ma anche i social media quindi i nuovi media). Esso è divenuto un sistema in cui le due generazioni di media convivono, contribuiscono alla formazione dell'opinione pubblica e suggeriscono atteggiamenti legati alla politica. I media contribuiscono a rafforzare ciò che già conosciamo.

### **Le generazioni politiche**

L'appartenenza ad una generazione politica influenza il tipo di attivismo politico e le scelte di tipo politico, in cui in particolare modo veniamo influenzati dal contesto in cui viviamo. L'idea di fondo è che l'identità, la cultura ed i comportamenti politici cambiano a seconda dell'organizzazione tra associazione politica ed età in cui tutto dipende dal contesto in cui avviene la socializzazione. Ronald Inglehart affronta il tema della cultura politica dei giovani riferendosi in particolare a coloro che si sono socializzati in un periodo di relativo benessere sociale, di sicurezza economica, con possibilità concrete di raggiungere un grado elevato di scolarizzazione: egli propone una teoria dove l'approccio politico cambia su basi generazionali. Egli fa riferimento a quella che definisce rivoluzione silenziosa, che ha portato i giovani ad avere una cultura politica più sensibile invece che una di tipo materialista. Le generazioni più adulte sono quelle che si sono socializzate in un periodo più difficile sotto il profilo della sicurezza economica, delle condizioni di vita, delle opportunità di sviluppo invece continuano ad attribuire maggiore importanza a esigenze e rivendicazioni di natura materialista. Questi valori poi interiorizzati nella fase della crescita rimarranno costanti nel corso della vita di tutti ma il peso della prima socializzazione politica tende a rimanere un punto di riferimento da cui dipenderanno le scelte future. Dagli anni 60-70 si è trovata una forte rivendicazione politica dei sistemi valori precedenti ed è stata la generazione del 68 che ha praticato una partecipazione alla vita politica sentendosi di condividere un destino comune insieme a tutti i giovani e ha sentito l'esigenza di cambiare il sistema politico, ancora oggi è stata l'unica generazione politica che l'occidente ha conosciuto. Dopo il 68 cambiò tutto in maniera sostanziale in cui i giovani non creano movimento e non protestano e sono meno attenti alla comunità ma mostrano più attenzione alla dimensione privata. Alla fine degli anni 80 con il crollo del muro di Berlino si aprirono nuovi spazi di impegno politico in un modo liberato dalle ideologie in cui tutti i paesi dell'est Europa di democratizza e parte un impegno generazionale che è mosso dall'associazionismo, non alla militanza politica, che coinvolge molti giovani attraverso l'impegno nel terzo settore e i giovani si allontanano così dalla politica.

Si è così parlato di un calo di domande che le generazioni rivolgono alla politica e si è parlato così di "generazioni politiche invisibili" ovvero che politicamente non si fanno sentire e non hanno nemmeno richieste importanti. I giovani dunque sono i figli della libertà e dell'incertezza in cui molti punti di riferimento sono venuti meno, a partire dalla condizione lavorativa fragile e instabile e soprattutto il futuro. Questa considerazione si ricollega al fatto che la globalizzazione non ha portato ad un legame generazionale e ad una consapevolezza di un destino comune: nacquero così i movimenti no global.

## **CAPITOLO 7 (il partito politico)**

I partiti politici sono stati attori che hanno svolto, e svolgono tuttora, un ruolo molto importante per i sistemi politici e le democrazie moderne. Tuttavia, ad oggi secondo i sondaggi di opinione sono fra le istituzioni che godono di minore consenso e poca fiducia tra la popolazione. I partiti hanno un elemento caratterizzante: l'ideologia, cioè una concezione del mondo che attraverso determinati obiettivi punta a trasformare o riformare la realtà sociale esistente. Nascono infatti intorno ad un sistema di valori, credenze ed opinioni comuni che diventano il programma d'azione politica e che danno identità ai suoi membri. Le ideologie partitiche, come abbiamo visto, nacquero a seguito di alcune fratture socio politiche per difendere alcuni interessi e idee, tuttavia alcune di esse sono presenti ancora ora, come i partiti liberali, conservatori, agrari, socialisti, ambientalisti ecc.

### **Le famiglie partitiche**

I partiti liberali → essi furono i partiti di maggiore rilevanza nel 800, ma ad oggi il loro sostegno elettorale è abbastanza contenuto, ciò è determinato anche dal fatto che i principi liberali che essi sostengono sono divenuti nel corso del tempo elementi presenti in quasi tutti i partiti. L'obiettivo di tali partiti era quello di contrapporsi ai regimi monarchici (ancien regime) a favore delle libertà individuali come libertà di espressione, di pensiero. Un altro elemento principale dei programmi politici liberali è il diritto della proprietà privata, dunque la presenza di un mercato libero che si regola da solo senza l'intervento dello stato. Sulla base di ciò, esso era un partito che difendeva gli interessi della borghesia e dei proprietari terrieri.

I partiti conservatori → essi nascono come difensori della tradizione sia in termini di valori, sia in termini economici, solitamente difendono gli interessi del clero e dei proprietari terrieri. Inizialmente rappresentavano i gruppi di potere come la nobiltà, poi hanno allargato la loro base elettorale ai ceti medi e anche in parte al mondo operaio. Essi in Italia dopo il fascismo hanno perso la loro consistenza, non c'è mai stato un vero e proprio partito che si dichiarasse conservatore nell'Italia repubblicana, questo anche a causa della presenza di partiti demo-cristiani, che avevano un'importante rilevanza.

I partiti democratico-cristiani → essi nacquero nei paesi in cui il movimento cattolico aveva una forte influenza. Si formarono nel 900 per difendere gli interessi della chiesa nel conflitto con lo stato laico. Allo stesso tempo difendeva gli interessi dei ceti medi degli imprenditori ma anche degli operai, pertanto aveva una base elettorale molto ampia non lasciando spazio agli altri partiti.

I partiti socialisti, comunisti, socialdemocratici → essi nacquero sulla scia dell'ideologia marxista nella seconda metà dell'800 e si diffusero in quasi tutte le democrazie liberali. Difendono il gruppo sociale degli operai industriali, che diventano una fetta molto importante della popolazione a causa dell'industrializzazione. Nascono sulla spinta sindacale per le rivendicazioni all'interno delle istituzioni per il miglioramento delle qualità di vita degli operai. I partiti socialisti nascono per una riforma radicale del sistema economico capitalistico, per renderla più attenta alle condizioni di vita degli operai. La riforma dei socialisti tuttavia non prevedeva la rivoluzione, cioè l'abbattimento del sistema economico, al contrario dei partiti comunisti. Questi ultimi desideravano il rovesciamento del sistema economico attraverso l'annullamento della proprietà privata dei sistemi di produzione, a favore di collettivizzazione dell'economia. Essi hanno vita breve nel contesto politico, al contrario dei socialisti che sono ancora presenti con forme diverse.

I partiti socialisti sostengono invece un'ideologia mista: ammettono la presenza della proprietà privata, ma allo stesso tempo prevedono l'intervento dello stato nel mercato per quando riguarda interessi a carattere generale, cioè quei servizi e infrastrutture che servono a tutti, garantendo possibilità di partecipazione ai servizi a tutti gli individui.

I partiti agrari → essi tutelano gli interessi dei proprietari rurali, i piccoli coltivatori. Anch'essi hanno un'impronta conservatrice.

I partiti di estrema destra → partiti anti liberali e anti democratici. Essi hanno un impianto nazionista e dunque esaltano la propria nazione in chiave antagonista agli altri paesi. Tra di essi troviamo il nazismo, che prevede la prevaricazione su coloro che sono diversi. Si oppongono inoltre alla globalizzazione e sono partiti populistici che fanno appello al popolo contro alle élite borghesi.

I partiti etnoregionalisti → essi nascono con la frattura centro periferia, a favore degli interessi e le peculiarità del territorio, la tradizione e le radici culturali. Sono partiti ancora presenti oggi, poiché l'esigenza di riprendere le radici e valorizzare il proprio territorio è ancora molto sentita. Un esempio odierno è la lega nord, che nasce per difendere gli interessi del territorio, difendono la storia e la cultura delle regioni nordiche. Spesso si identificano con le ideologia di destra sovraniste, in quanto rivendicano un ritorno ai pieni poteri nazionali a sfavore del europeismo.

I partiti ambientalisti → essi nacquero dagli anni 60 e costruirono la loro ideologia sul tema della tutela dell'ambiente, del controllo dell'inquinamento e della sovrapproduzione.

### **A che servono i partiti?**

Essi si sono costituiti come punto di raccordo tra la società e le istituzioni politiche. Portano dentro le istituzioni le richieste della società, rappresentandoci. Tuttavia essi rappresentano sia la società che le istituzioni. Le loro funzioni principali sono:

1. socializzazione e integrazione politica → servono a socializzare e integrare le persone nella società e nel sistema politico attraverso la creazione di occasioni di partecipazione e mobilitazione. Essi trasmettono informazioni, offrono opportunità di partecipazione, trasmettono valori, garantendo la creazione di un'identità.

Attraverso i partiti, dunque, gli individui acquistano una dimensione identitaria e di appartenenza emotiva e valoriale ad un gruppo.

2. mobilitazione e partecipazione → i partiti danno ai cittadini l'impegno di partecipare e militare per cercare di affermare il programma di idee e valori sostenuto. La partecipazione è attuata non solo all'interno dell'organizzazione del partito ma anche attraverso movimenti, gruppi di interesse, comitati ecc.

3. reclutamento del ceto politico → i partiti servono anche al reclutamento degli individui che ci dovranno rappresentare, la nostra classe politica sia a livello nazionale che territoriale. Le liste dei candidati vengono generalmente stilate pescando nell'ambito della sfera dell'influenza del partito. Tra i candidati, tuttavia, possono essere incluse anche figure tecniche indipendenti, provenienti da esperienze diverse rispetto ai partiti. Dunque i partiti non sono l'unico mezzo di reclutamento della classe dirigente

4. strutturazione del voto e dell'offerta politica → i partiti partecipano alle elezioni con lo scopo di vincerle, pertanto devono controllare e strutturare le campagne elettorali e le elezioni con un programma d'azione. Il voto viene strutturato sulla base degli obiettivi che i partiti propongono alla base elettorale. Essa tuttavia è sempre più debole poiché sempre più elettori cambiano voto da un'elezione all'altra a causa dell'indebolimento della fedeltà ai partiti.

5. aggregazione degli interessi e della domanda → essi hanno il compito di trasformare i bisogni e le esigenze degli elettori in reali proposte di legge o politiche di intervento all'interno delle istituzioni. I partiti, infatti, creano programmi elettorali con proposte da trasformare in legislatura. Tuttavia essi dipendono dagli elettori stessi per la loro elezione e rielezione a incarichi di governo. La rielezione dipende anche dalle politiche prodotte o sostenute durante il mandato di governo e all'impatto sociale di queste misure di intervento. Cioè in altre parole gli elettori tengono conto della coerenza dei partiti: se hanno o meno attuato ciò che avevano proposto

### **Organizzazione e l'evoluzione dei partiti**

L'evoluzione delle forme di partito risente fortemente delle trasformazioni sociali, politiche e culturali di una società. I partiti nascono come aggregazione di persone all'interno della società, ma man mano che si strutturano si avvicinano allo stato e alle istituzioni, diventando statocentrici. Sono dunque ciò che unisce la società civile alle varie articolazioni dello stato.

In Italia i partiti nacquero nel corso del 800, secolo durante il quale gli obiettivi principali erano il raggiungimento di diritti di cittadinanza politica, civile e sociale. Tuttavia, all'epoca coloro che potevano partecipare alle elezioni erano una fetta della popolazione molto limitata: le donne, i nullatenenti e gli analfabeti ancora non avevano il diritto, i cattolici non potevano partecipare alla vita pubblica dell'Italia. Dunque si votava per collegi territoriali, all'interno dei quali i nobili e i ricchi si candidavano, si vennero a creare i cosiddetti "partiti dei notabili". La politica, dunque, era un

privilegio dell'élite borghese, la quale si incentrava soprattutto sulla difesa degli interessi della propria ristretta cerchia. Il sistema politico dunque era poco rappresentativo e non democratico.

Successivamente a seguito delle lotte rivoluzionarie e dei movimenti popolari vi furono numerosi cambiamenti nei sistemi politici, con l'obiettivo di includere il più possibile i cittadini all'interno della politica. Si comprese che se si voleva includere realmente la popolazione era necessario che anche le classi meno agiate della società avessero diritto di voto, tant'è che nel 1912 vi fu il suffragio universale maschile. A fronte di ciò nei primi del 900 nacquero i partiti di massa, che organizzano gli ambiti della vita dei lavoratori e rappresentavano gli interessi delle classi sociali più umili. Il partito di massa si rivolge a coloro che non sanno leggere e scrivere, che non hanno strumenti per informarsi sulla politica se non grazie al partito stesso. Il primo partito di massa italiano fu quello socialista, esso propose una mobilitazione in vista di un cambiamento del mondo e un miglioramento delle condizioni di vita attraverso un processo di riforme costanti sul sistema economico capitalista. Questa nuova tipologia di partiti aveva dunque caratteri strutturali diversi da quelli precedenti: i partiti di massa avevano una struttura presente sul territorio, un programma stabile, una propaganda ideologica, una mobilitazione da parte degli iscritti al partito. Essi inoltre non solo si occupano della formazione politica, ma anche di quella culturale e dell'elevazione spirituale dei suoi sostenitori, basti pensare ai circoli ricreativi, scuole serali ecc. Questo periodo di reale mobilitazione politica da parte dei cittadini venne definito "l'età dell'oro" dei partiti, che tuttavia verrà superata con la creazione di nuovi modelli di partito.

Infatti, dalla prima metà del 900 assistiamo ad un mutamento dei partiti, generato dal cambiamento della società causata dai processi di modernizzazione, di trasformazione economica legata al miglioramento tecnologico, sociale ecc. I partiti vivono la fase dello scongelamento, poiché sfumano la loro caratterizzazione ideologica e diminuisce la partecipazione elettorale. I partiti di massa vanno in crisi e lasciano spazio ai partiti elettorali, cioè comitati elettorali che si attivano in occasione delle elezioni, tralasciando l'organizzazione e il legame con il territorio. Non vi sono più partiti di massa che difendono gli interessi specifici di classi sociali diverse, ma nascono partiti elettorali ben radicati nelle istituzioni politiche che man mano cercano di acquistare quanti più voti possibili, diventando i cosiddetti partiti "pigliatutti". Dunque il loro obiettivo è quello di accrescere elettoralmente e rimanere nelle istituzioni, come parlamento e governo. Riescono a fare ciò puntando al voto di tutti, non di piccole classi sociali, ciò tuttavia va spesso in contrasto con l'ideologia e il programma di partenza. Si cerca di fare in modo che gli obiettivi da perseguire possano soddisfare le esigenze di quante più persone possibili, non vi è più un legame tra occupazione e ideologia partitica. Affinché ciò accada il partito deve cercare di convincere quanti più elettori, bisogna pertanto essere capaci di comunicare e attuare una propaganda efficace: diventa più importante come comunicare, che cosa. Si sviluppano così dei professionisti esperti della comunicazione politica come i consulenti politici (spleen doctor). In sintesi in questa tipologia di famiglia partitica si ha: drastica riduzione del bagaglio ideologico del partito, un rafforzamento dei gruppi dirigenti di vertice, il non riferimento ad una specifica classe sociale per reclutare invece elettori nell'intera popolazione.

Nell'evoluzione finale dei sistemi partitici, o la degenerazione secondo alcuni studiosi, assistiamo al cosiddetto "cartel party". Con questo termine si intende un partito che fa cartello, cioè alleanza, con gli altri partiti per raggiungere interessi e fini personali. Negli ultimi decenni i partiti presenti nelle nostre istituzioni attingono, in modo sempre più massiccio, al finanziamento pubblico (ai soldi dello

stato). Ciò accade poiché questi ultimi hanno degli strumenti di comunicazione molto costosi, organizzano manifestazioni elettorali dispendiose di soldi. A fronte di ciò essi hanno approvato leggi che danno soldi pubblici ai partiti per le spese organizzative. Oltre a ciò vi è anche il finanziamento diretto, cioè lo stipendio dato della carica che ricoprono. Dunque questo termine, cartel party, deriva dal fatto che tali partiti, che col tempo si sono trasformati in appendici dello stato pur essendo strutture private, tutti in comune accordo (cartello) continuano ad approvare leggi in grado di incamerare risorse pubbliche per fini propri. Il partito cartello dunque si allontana dalla società e dal territorio inserendosi nelle articolazioni dello stato, che a sua volta controlla direttamente.

### **Populismo**

Tra i principali fenomeni che sfidano la democrazia rappresentativa vi sono i populismi o gli anti-partito. Con il termine partiti anti-partito si intendono i partiti populistici ovvero quei movimenti che si contrappongono ai partiti tradizionali, all'élite che detiene il potere e in generale all'establishment della democrazia rappresentativa. Un esempio può essere il movimento cinque stelle, nato sulla critica dei partiti tradizionali. Esso infatti non prevedeva strutture nel territorio, ma si basava tutto su una folla di elettori online che attraverso lo strumento mediatico richiedevano le loro domande politiche ai rappresentanti che, a loro volta, le portavano all'interno delle istituzioni. I populismi, sia di destra che di sinistra, sono l'evoluzione del cambiamento sociale, soprattutto del fenomeno della globalizzazione in tutti i suoi aspetti (economica, culturale, politica..). Tale fenomeno, iniziato attraverso il superamento dei confini nazionali per la produzione e lo scambio commerciale, ha portato ad una vicinanza tra gli stati anche culturale e politica generando una forte interdipendenza tra i Paesi. La globalizzazione, dunque, è il nuovo cleavage sul quale si devono scontrare le nostre istituzioni, davanti al quale si misurano le proposte politiche dei nuovi attori politici. La migrazione, fenomeno importante determinato anche dalla globalizzazione, è un tema importante sul quale gli attori politici si devono scontrare giornalmente: come ci si comporta nei confronti dei migranti? si accolgono o si respingono? Esso è dunque un fenomeno che ha messo in crisi lo stato nazionale, poiché i partiti si sono dovuti scontrare con i valori della democrazia, che garantisce diritti e libertà a tutti, e le reali possibilità di garantirli. Dunque di fronte all'elevata richiesta di accoglienza da parte di individui culturalmente diversi da noi i partiti delle democrazie liberali hanno cercato di aprirsi cercando di creare programmi di inclusione. Tuttavia gli elettori di fronte a tale fenomeno, poco controllato, hanno avuto paura. E' in questo momento che sono emersi numerosi movimenti populistici di destra, i quali richiedevano di rafforzare i confini dello stato alimentando messaggi xenofobi. La globalizzazione, dunque, ha esposto i nostri rappresentanti a numerosi rischi e nuove sfide di fronte alle quali la nuova politica non sempre riesce a gestire. Questa dimensione di incertezza determinata dalla mancata gestione dei partiti ha portato ad una loro sfiducia e ha dato spazio ai partiti populistici. Quindi assistiamo crisi la democrazia rappresentativa, per un nuovo modo di fare politica nel quale il leader populista si contrappone alle élite corrotte e ai vecchi partiti. In particolare il leader populista attua una specie di democrazia diretta poiché ascolta ciò che il popolo dice in rete e lo riporta nelle istituzioni. Non vi è più bisogno dei corpi intermedi, poiché a rappresentare i bisogni del popolo basta il capo. Assistiamo dunque ad una personalizzazione della politica, dove la fiducia non è più concentrata nei confronti dell'ideologia del partito ma nel solo leader.

## **CAPITOLO 10 (rappresentanza e disintermediazione)**

La democrazia rappresentativa è attualmente la migliore forma di governo, è dunque l'obiettivo da raggiungere in molti stati. Tuttavia assistiamo ad una crisi di funzionamento, che crea dei problemi di allentamento della politica. La critica che viene mossa alla democrazia rappresentativa è quella di aver trasformato i propri rappresentanti in un'oligarchia, cioè in un gruppo di potere ristretto che si è automatizzato cercando di ricavarne degli interessi personali, attraverso l'esclusione del popolo nella vita pubblica se non come spettatori. Alcuni studiosi definiscono ciò con il termine "postdemocrazia", ovvero quel sistema politico nella quale le norme sono rispettate, però i valori di fondo si sono persi, come quello di creare canali sempre più efficaci affinché le masse possano dialogare ed essere rappresentati. Con tale termine si intende dunque quel sistema che ha tradito le aspettative e le speranze di far partecipare gli individui, a favore di lobby di potere ed élite ristrette che controllano le istituzioni e il potere.

Tutto ciò ha però portato alla creazione di nuove forme di partecipazione politica che superano la mediazione partitica e che sfruttano al massimo le nuove tecnologie come la rete, che è diventata uno spazio della rappresentanza politica. Assistiamo ad una trasformazione della democrazia: ad oggi la partecipazione non si esprime tanto nel aderire a determinate richieste dei partiti, ma si esprime attraverso concetti critici. Potremmo definirla una democrazia della vigilanza, poiché prevede la mobilitazione da parte degli individui attraverso il web e una vigilanza nei confronti delle istituzioni, affinché vi sia un cambiamento che porti all'effettiva attuazione dei valori della democrazia. Uno fra i più importanti valori sostenuto è il diritto ad essere tutti uguali di fronte alla legge.

## **CAPITOLO 11 (verso una politica rappresentativa)**

Negli ultimi decenni nel panorama politico ha ripreso importanza il concetto di democrazia partecipativa, dove i cittadini delegano meno e partecipano direttamente all'azione politica tramite nuovi strumenti. Ciò accade poiché si ha un sentimento di sfiducia generale nei confronti della classe dirigente, pertanto viene attuata una democrazia della sorveglianza, che controlla cioè chi detiene il potere. Questo fenomeno viene anche indicato con il termine controdemocrazia, tramite il quale non si intende l'essere contrari alla democrazia liberale e rappresentativa, ma un controllo dal basso (popolo) sui meccanismi democratici affinché si limiti il potere dei politici tramite strumenti di veto (opposizione) e giudizio. Uno strumento usato dalla controdemocrazia sono per esempio i cosiddetti "think tank", cioè gruppi di esperti che elaborano proposte su come utilizzare i soldi ed i fondi pubblici e le propongono alle istituzioni.

Sulla base di queste due tipologie di democrazia, rappresentativa e post rappresentativa, emergono due tipologie di cittadino:

- Il cittadino deferente che mostra rispetto e fiducia nei confronti delle istituzioni. L'elemento del voto è un elemento centrale. Esso è un cittadino che si informa attraverso i media e che partecipa ad organizzazioni della società civile, cioè ai corpi intermedi.
- Il cittadino autorealizzato ha meno fiducia nei confronti delle istituzioni e si impegna di più su obiettivi centrati sulla sua individualità. Il voto perde la centralità che ha per il cittadino deferente, predilige azioni come il consumo critico o l'attivismo territoriale. È scettico nei confronti delle notizie date sui media dai politici ed agisce dentro organizzazioni poco strutturate.

